

Scarichi illeciti in mare, in Italia i trasgressori se la cavano con 150 euro

In Italia chi inquina il mare con scarichi non adeguatamente trattati può cavarsela semplicemente pagando un'esigua multa di 150 euro. A stabilirlo, è stata una recente pronuncia con cui la Cassazione si è espressa sul rilascio illecito di reflui nell'Adriatico. A Termoli, in Molise, diverse inchieste della magistratura hanno da tempo registrato l'immissione vicino costa di scarichi non depurati con "un carico contaminante costituito da un'**elevata quantità di *Escherichia coli***, microrganismo di natura batterica proveniente dalle reti fognarie civili pericoloso per la salute umana". L'impianto, secondo quanto attestato dalla Suprema Corte, veniva infatti reso funzionante solo quando l'agenzia molisana per il monitoraggio ambientale effettuava i campionamenti. Per il tempo restante i reflui venivano invece immessi **direttamente in mare senza depurazione**. Nonostante la gravità dei fatti, i responsabili rimarranno impuniti: prima era stato loro contestato il delitto di inquinamento ambientale - che prevede la reclusione da 2 a 6 anni e una multa da 10mila a 100mila euro -, ma è stato ridimensionato ad una contravvenzione per "getto pericoloso di cose" che, sulla base dell'art. 674, viene punita con una sanzione fino a 206 euro. Ed ecco la ridicola condanna a 150 euro di ammenda. La quale, fra l'altro, **non verrà nemmeno pagata**: il reato, infatti, è prescritto a causa del decorso del tempo.

Le condotte contestate alle due persone finite sotto la lente della magistratura, il responsabile tecnico del depuratore e il responsabile dei lavori pubblici del Comune di Termoli, si sono specificamente verificate tra il 2015 e il 2018, quando il depuratore delle acque del Comune di Termoli ebbe importanti **problematiche di funzionamento**, per cui vennero più volte scaricati direttamente in mare reflui fognari, non depurati e maleodoranti. Per esempio, riporta la [sentenza](#), "il 12 settembre 2015, veniva riscontrata la presenza di una chiazza di colore marrone scuro emergente dal fondale marino, in prossimità della scogliera e nella parte posteriore del muro frangi flutti del porto; tale evenienza era dipesa dalla rottura della condotta del depuratore, in quanto i reflui dovevano essere rilasciati depurati alla distanza di circa due chilometri dalla costa, mentre nel caso di specie veniva rilevata una macchia fungiforme maleodorante **a poca distanza anche dalla battigia frequentata dai bagnanti**". Inizialmente i pm li avevano accusati del delitto di inquinamento ambientale, ma il gip lo aveva escluso, in quanto non era stato provato con certezza un "deterioramento significativo e misurabile" del mare. I due furono comunque rinviati a giudizio per avere rispettivamente provocato e non impedito lo "sversamento in mare di reflui fognari e liquami maleodoranti **atti a offendere e a molestare le persone**". Nel 2021, sono stati condannati dal Tribunale collegiale di Larino. Fino ad arrivare, dopo il ricorso, alla recente decisione della Cassazione.

Nonostante l'esiguità della pena irrogata ai soggetti alla sbarra, la Cassazione ha [sfruttato](#) l'occasione per ribadire un principio importante, ovvero che dell'inquinamento **non**

Scarichi illeciti in mare, in Italia i trasgressori se la cavano con 150 euro

risponde soltanto chi lo ha direttamente provocato - nel caso specifico, la società che gestiva l'impianto di depurazione - ma anche il **funzionario comunale** che aveva in capo l'obbligo di "assicurare il corretto funzionamento e la necessaria manutenzione dell'impianto di depurazione, nonché di realizzare i lavori e le opere necessarie per consentire il corretto trattamento depurativo di tutti i reflui ivi convogliati prima dell'immissione nel Mar Adriatico". Un concetto che assume piena validità "ogniqualevolta il **pericolo concreto per la pubblica incolumità** derivi anche dalla omissione, dolosa o colposa, del soggetto che aveva l'obbligo giuridico di evitarlo".

[di Stefano Baudino]